

I Leoni

Giovanni Mari

L'ORCHESTRA DI GOEBBELS

*Ordini e veline alla stampa
per manipolare le masse*



La situazione ideale sarà quella di una stampa così bene organizzata da essere un pianoforte su cui il governo potrà suonare per influenzare le masse¹.

Joseph Goebbels, 16 marzo 1933

A John Sieg e alla sua battaglia.

Perché leggere Goebbels

La lettura degli articoli e delle veline di Joseph Goebbels è un esercizio doloroso. Emerge una violenza inaudita e contaminante attraverso un'esposizione sfacciata di concetti falsi, liberticidi e razzisti, che sovvertono la realtà, infondono l'odio, esaltano il totalitarismo e incitano alla repressione. L'analisi di questi testi non risponde a un impeto voyeuristico, anzi: costruisce un sistema d'allerta per rintracciare nel presente eventuali embrioni o rigurgiti di un passato osceno, che di certo non ritornerebbe con quell'aspetto e quei gesti, ma ne conserverebbe – almeno in parte – tonalità, minacce e retropensieri.

Il linguaggio dei politici e dei media, del resto, contiene diversi caratteri che possono svelare derive pericolose. Specialmente in condizioni che favoriscono l'insorgenza di una svolta potenzialmente oppressiva, anche in Occidente. Gli studiosi hanno catalogato tali condizioni: una stagione politica di campagna elettorale permanente; crescenti rivendicazioni identitarie attorcigliate al culto della tradizione e del sangue natio; l'innalzamento di valori religiosi in politica, anche non indotti dalle gerarchie ecclesiastiche; la retromarcia sui diritti civili, anche quelli di base come il divorzio e l'interruzione di gravidanza; la crescita di partiti che rifiuta-

no l'etichetta di destra o sinistra per dichiararsi «del popolo»; la pervasività di campagne d'odio capaci di entrare senza filtri nel discorso pubblico; la diffusione di proclami abilissimi a trovare nemici incapaci di difendersi; l'affermazione di leader disinvolti nell'attaccare pesantemente giornalisti, tecnici, banchieri, autorità, giudici, intellettuali e chiunque in sostanza possa essere in qualche modo invisibile alla parte più inconsapevole della popolazione o che possa intralciare la presa (o la conservazione) del potere; il persistente rifiuto della classe politica dominante di accettare consigli («lezioni») da chiunque altro se non dalla stessa sapienza che essi sostengono di trarre direttamente dal popolo; la delegittimazione di qualsiasi organismo sovranazionale con la descrizione di un complotto internazionale contro «la nostra patria»; il reiterarsi di una gestione demagogica del debito e delle finanze di Stato; il continuo indicare l'eccessiva invadenza della legge, specie in fatto di abusivismo, prevaricazione sociale o evasione fiscale; lo sbarramento totale a ogni forma di migrazione; l'oscurantismo su identità di genere e inclinazioni sessuali; le forme di negazionismo su fenomeni naturali globali, su alcuni aspetti scientifici o su alcuni fatti storici. Tutti argomenti rigorosamente squadernati negli scritti di Goebbels, ancorché coniugati secondo le tendenze e le circostanze del suo tempo.

In tutti i casi si tratta di questioni che hanno a che fare con il sistema della comunicazione, visto che pervadono la mediasfera prima di abbattersi sulla folla. Chiunque oggi può facilmente constatare che tracce di queste pulsioni sono già presenti nei discorsi pubblici della classe politica mondiale. E pure italiana. Sono anche presenti sui media, non solo su social o piccoli veicoli informativi, ma anche nelle gigantesche *corporation* crossmediali. Per tale motivo, la lettura degli scrit-

ti di Goebbels può avere un valore elevato: consente di osservare l'abisso dell'informazione per contrastare ogni giorno eventuali nuovi inabissamenti. Conoscere gli strumenti della menzogna e della mistificazione può aiutare ogni cittadino (e ogni giornalista). Basta indagare su una questione nitida come l'Olocausto per verificare come diverse e pesanti aberrazioni storiche si manifestino ancora oggi nella loro traumatica portata. Un rapporto Eurispes sull'Italia del 2020 fotografa un quadro allarmante: il 15,6% degli italiani pensa che la Shoah sia «solo propaganda» (nel 2004 erano il 2,7%: sette volte di meno); il 16% ridimensiona la portata dello sterminio di massa; il 37,2% considera come banali «bravate» gli episodi contemporanei di antisemitismo. Quel che è peggio, resistono nel nostro paese i radicati luoghi comuni che Goebbels, come si vedrà, strillò per anni attraverso i giornali tedeschi sotto il forzato controllo del nazismo: il 22,2% degli italiani pensa infatti che gli ebrei controllino i mezzi di informazione e il 26,4% è convinto che gli ebrei siano l'ago della bilancia della politica americana². È esattamente ciò che la propaganda di Goebbels ripeteva ogni giorno, incessantemente, per giustificare la guerra imperialista, le stragi e il genocidio ordinati da Adolf Hitler.

Svelare le menzogne sugli ebrei dettate dai nazisti a tutti i giornalisti dimostra che chiunque oggi abbia atteggiamenti antisemiti, anche solo verbali, porta con sé e ripete le stesse teorie propinate da Goebbels. Svelare il grumo di menzogne che giustificò l'aggressione tedesca al mondo aiuta a decifrare le bugie che si nascondono dietro le guerre di oggi, anche quelle condotte da paesi democratici.

Smascherare l'organizzazione di tale macchina di esclusiva ed eterna propaganda è dunque fondamentale. (gm)